



EDITH SCHLOSS

74

Edith Schloss ha studiato alla Art Student's League di New York. Dal 1962 vive e lavora a Roma. Ha fatto sei personali a New York e sei a Roma e un suo lavoro fu esposto nella mostra "Assemblage" del "Museum of Modern Art" nel 1961 a New York. In America è rappresentata dalla Ingber Gallery.

Galleria il Segno Via Capolecase 4 Roma
Tel. 06/67/91.387
Oli acquarelli incisioni di Edith Schloss
da Venerdì otto Novembre 1974

"Le opere.. compongono un insieme ispirato da motivi naturali, solari, da accostamenti di suggestioni e memorie. Pittura chiara, generata da una ricettività rispetto alle cose, limpida ed immediata, che si esprime attraverso un linguaggio semplice capace di trasmettere tutta la carica poetica.." Claudia Terenzi. Paese Sera. 18.3.1971

"I quadri di Edith Schloss sono tanto atti di una sensibilità privata quanto sono opere d'arte. C'è un disordine meraviglioso, fumo di colori, forme semplici come quelle dei bambini, grandi spazi aperti inzuppati di una luce bianca e all'improvviso scoppi di pittura espressionistica..colore indicando il mare, cambiando da un quadro all'altro - da color pervinca al più chiaro azzurro. Fra le semplificazioni più coraggiose è "Sunday in August" - fiori grassottelli di fronte a un mare fresco e imbiancato come il bucato del lunedì."Spring" è di una economia estrema.

Edith Schloss sembra fare posto a tante piccole gioie, per tanti modi insoliti di guardare gli oggetti quotidiani.."James R. Mellow. New York Times. 25.3.1973.

" Come hanno fatto tutti questi pettirossi e fringuelli, quelle fruttiere e vasi di marmellata, quelle petunie e campanule a entrare dentro questi quadri?.. Anche se in finitamente vario, l'ambiente del lavoro è sempre lo stesso.. il golfo della Spezia, con l'isola del Tino che sporge dal Mediterraneo come un delfino amico. Matisse diceva: "L'exactitude n'est pas la verité" e questo si adatta anche a Edith Schloss. I suoi dipinti e disegni sono come musica, non soltanto come suono ma anche come aspetto, come musica messa a punto sul pentagramma.." Lawrence Campbell. Art News. Maggio 1974

il segno

00187 ROMA V. CAPO LE CASE 4. Tel. 6791387

o p e r e g r a f i c h e d i :

ACCARDI ALBERTI AFRO ALECHINSKJ ANDREIS ATTARDI
ALVIANI ARIO BAJ BARUCHELLO BERTO BURRI BOILLE
BELLMER BRAQUE BUSSOTTI MAX BILL BRAUNER CAM-
PIGLI CHAGALL CLERICI CINTOLI CONSAGRA CAPOGROS-
SI CEGO CARUSO CORNEILLE CASSINARI CARM! COLVER-
SON CORPORA CAGLI CARRINO DANGELO de CHIRICO
DALI' DEL PEZZO DUBUFFET DORAZIO ERNST FOLON
FRIEDLAENDER FONTANA FRASNEDI GENTILINI GUTTUSO
GUERRINI HASS HAYTER HEREL JORN KALINOWSKJ KLERR
LATTES LORRI LIVI LAM LEINARDI LEVI LICHTENSTEIN
MACCARI MARINI MANRAY MAGRITTE MATTA MOLLI MO-
RALES MASTROIANNI NAPOLEONE MICHAUX NOVELLI MO-
RICONI MUNARI PATELLA PERILLI PICASSO POMODORO
POZZATI RADICE REMOTTI RICHTER RIGHI SANTOMASO
SEMPE' STRAZZA SCARPA SCANAVINO SCHOEFFER SCIA-
LOJA R. SAVINIO SOLDATI R. SMITH PIRANDELLO PORZA-
NO SEVERINI TURCATO VASARELY VESPIGNANI VIVIANI,

AGAR associazicne tra le gallerie d'arte moderna di Roma

Per Edith Schloss

Pensiamo che la pura naturalezza della materia, pittorica e grafica, di Edith Schloss, con la nervosa accortezza dei suoi segni e la sua perfetta immedesimazione con i luoghi della allucinazione semplice, vada citata come prezzo e testimonia di un grande assioma di Eraclito: "Dalla terra nasce l'acqua, e dall'acqua nasce l'anima". Il tenue decorso a perdita d'occhio di questi acquarelli segnano il campo dove ogni immagine è lontana dall'altra, quanto ogni numero dista dal numero successivo; dove ogni oggetto familiare è un simulacro ritmato di incanti; ogni fruscio di colore è un sigillo taumaturgico; ogni riflesso è riverbero di un'isola esiliata, di un appassionato deserto, di una concrezione musicale; dove colore e acqua sono due sorgenti che si uniscono in una sola luce. Tutti i neumi di Edith sono al di là di un davanzale oscillante, cercati come filigrane di essenze. Consumata la fisicità stessa del colore in ogni immagine del lontano, non resta se non l'ansia dell'enigma presente, che è l'humus stesso dell'abisso intenerito allo stato di agonia, dove opera con femminile prodezza la clandestina fisiologia dell'aria, l'alito dell'occhio senza requie, la soglia vagabonda del pathos; e nomina la luminosità di ogni forma sepolta sotto l'ipogeo di una sostanza mnemonica, sita a registro di sottili specchi di febbre bianca, di cristalli in rapida celeste consumazione, di respiri delle meduse cieche, di spiagge a vuoto grembo di silenzio, cosmo di incanti inoltrati in una deriva puerile. Orizzonti precipiti, pendio trepido e orgoglioso della sua linea, fitta cenere dello abbaglio in cui regna intimo e canto il fuoco, inventando quella luce increspata che nutre e brucia le angosce di una favola immota di pittura; dove si narra sensibilmente, acutamente, come si spalanca la metafora del chiaro-ore unico, cui l'ombra della vita è sconosciuta radice.

EMILIO VILLA